



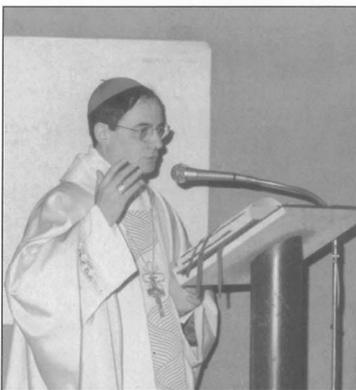
incontro

PERIODICO DELLA ASSOCIAZIONE SS. PIETRO E PAOLO
ANNO XIX / N. 4 - ANNO XX / N.1

00120 CITTÀ DEL VATICANO
OTTOBRE 2001 - MARZO 2002

Santa Messa presieduta da S.E. Mons. Lanzani, delegato della Fabbrica di S. Pietro

L'Associazione celebra la Pasqua



Due immagini della solenne Celebrazione eucaristica, presieduta da S.E. Rev.ma Mons. Vittorio Lanzani, Delegato della Fabbrica di S. Pietro, domenica 7 aprile 2002, nella chiesa di S. Stefano degli Abissini in Vaticano, per il tradizionale incontro pasquale dell'Associazione. Concelebranti l'Assistente Spirituale Mons. Franco Follo, il Vice Assistente Mons. Alfred Xuereb ed il Passionista P. Enzo Del Bracco, che aveva tenuto il triduo di preparazione nella cappella della sede. Con il Presidente Marrone e gli altri componenti del Consiglio, numerosi i soci e familiari intervenuti a questo importante appuntamento per rinvigorire le motivazioni di fede del "servizio", cui ha fatto riferimento - tra l'altro - Mons. Lanzani nella sua omelia, ringraziando i soci per il costante impegno dimostrato nella Basilica di S. Pietro. In unione di preghiera con tutta la Chiesa, si è pregato poi per la pace in Terra Santa e negli altri luoghi di guerra, secondo il desiderio del Santo Padre. Durante la celebrazione, il gruppo degli "ottoni" ha accompagnato appropriati canti liturgici.

« Comunità cristiane di ogni continente,
chiedo a voi, con trepidazione e speranza,
di testimoniare che Gesù è veramente risorto,
e di operare perché la sua pace
blocchi la drammatica spirale di soprusi ed uccisioni,
che insanguinano la Terra Santa,
sprofondata ancora una volta,
in questi ultimi giorni,
nell'orrore e nella disperazione.
Sembra che sia stata dichiarata guerra alla pace!
Ma la guerra nulla risolve...
In quella Terra Cristo è morto e risorto
e ha lasciato,
come muta ma eloquente testimone,
la tomba vuota.
Distruendo in se stesso l'inimicizia,
muro di separazione tra gli uomini,
Egli ha riconciliato tutti per mezzo della Croce
(cfr Ef 2, 14-16)
ed ora impegna noi, suoi discepoli,
a rimuovere
ogni causa di odio e di vendette »

(dal Messaggio pasquale « Urbi et Orbi »
di Giovanni Paolo II)

Un forte incitamento per le attività dell'Associazione

Ritorno

• di S.E. Giovanni Coppa, Nunzio Apostolico

Quando il grande scrittore classico moderno, Paul Claudel, tornò a Parigi da Pechino, dov'era stato Ambasciatore di Francia, scrisse un libro intitolato: *Retour en chrétienté, ritorno nella cristianità. Io non sono uno scrittore, né grande né piccolo, e tanto meno ho abbandonato la cristianità partendo, undici anni fa, per Praga, città ricca di uno straordinario patrimonio cristiano, testimoniato dalla sua storia tormentata e dai suoi monumenti stupendi, prima di tutti le sue chiese. Quindi il mio ritorno non è stato per niente traumatico.*

Tuttavia non sarei sincero se nascondessi la mia emozione in questa nuova fase della mia vita. Tornare a Roma e in Vaticano, dove ho vissuto la più bella stagione del mio ministero sacerdotale e del mio servizio alla Santa Sede, e dove ho chiuso in cuore i più bei ricordi: dei miei genitori, degli amici, dei superiori - soprattutto dei cinque Papi che ho servito, e di Giovanni Paolo II, che mi ha consacrato vescovo e mi ha mandato in un Paese slavo a rappresentarlo - è stata una gioia enorme, un ritrovare le proprie radici, le proprie ragioni di vivere. Il sangue non è acqua.

Con questo non voglio dire che non mi sia dispiaciuto di lasciare la Repubblica Ceca, anzi. Anche là ho passato anni indimenticabili, anche là ho avuto esperienze ricchissime. Nell'intervista, che prima di partire ho dato, in ceco, alla Radio Vaticana, ho detto, forse con poca modestia, che i miei successori non troveranno più le situazioni che ho avuto io. Ma non era una vanteria: effettivamente si è trattato di un periodo irripetibile. La Chiesa usciva dalle catacombe, dopo quaranta anni

di una persecuzione ottusa e crudele. I fedeli potevano ritornare nelle chiese senza l'ansia di essere schedati, trattati da "spie del Vaticano", e condannati alla morte civile. Molti dei sacerdoti portavano visibili i segni delle sofferenze subite nelle carceri, nei lavori forzati nelle miniere e in massacranti catene di montaggio, tenuti nell'isolamento assoluto. Presentandomi ai fedeli nelle chiese gremite come il rappresentante del Papa che ritornava dopo quaranta anni, qualcuno di essi aveva la voce rotta dall'emozione e inghiottiva a stento le lacrime. Le Autorità politiche di ogni grado mi hanno sempre dimostrato grande simpatia e rispetto, e il Presidente Havel non ha mai nascosto la sua ammirazione per il Papa slavo, che tanto aveva contribuito alla caduta del muro di Berlino. Gli Ambasciatori, poi, che durante il regime, come ripetevano, erano stati trattati come diplomatici di seconda ordine, erano raggianti per avere finalmente un Decano che era tutto dalla loro parte, mentre per decenni avevano dovuto sottostare a Decani unicamente provenienti da Paesi comunisti che erano stati solo dalla parte del Governo comunista. E così è stato per tutti i miei colleghi mandati dal Santo Padre come primi Nunzi nei Paesi dell'Europa centro-orientale.

Non sarei sincero se non dicessi che ho lasciato un po' del mio cuore in quella terra, che, sinceramente, ho amato tanto. Ho voluto tanto bene ai Cechi, e i Cechi mi hanno voluto bene. Essi hanno un cuore grande, temprato

(continua a pagina 2)

Di servizio

Il periodo pasquale si presenta, ogni anno, particolarmente intenso per la Sezione Liturgica. La routine del servizio festivo - cui ormai si è stabilmente aggiunta, come è noto, una presenza in San Pietro anche nei giorni feriali - viene a subire una improvvisa accelerazione nel Triduo che precede la Domenica di Resurrezione; e poi in quel giorno solenne, sempre così ricco di emozioni e di frutti dello spirito.

Ancora una volta i nostri soci sono stati all'altezza della situazione, sia nelle celebrazioni all'interno della Basilica, sia al Colosseo - per la toccante *Via Crucis* - sia in Piazza. Numerosi, ben coordinati, motivati, hanno dato ennesima prova di consapevolezza della delicatezza del servizio affidato all'Associazione. Hanno dato prova - con il loro atteggiamento di costante disponibilità alle esigenze dei fedeli e, nello stesso tempo, di puntuale attuazione delle direttive dei Superiori - di aver compreso le esortazioni del Papa, come quelle rivolte a tutti noi in occasione della indimenticabile Udienza del giugno scorso, al termine della Santa Messa presieduta dal Sostituto della Segreteria di Stato, per il trentennale del Sodalizio.

Non è, però, un punto d'arrivo dove riposare appagati. C'è ancora parecchia strada da fare sulla via del perfezionamento del servizio; soprattutto, c'è da rendere ancor più diffuso e condiviso l'atteggiamento esemplare di molti. Una strada, del resto, mai da interrompere, perché la formazione, anche nel nostro caso, non può essere che permanente.

Ai profili specifici della formazione, del resto, specialmente - ma non solo - a favore dei giovani soci, si è rivolta di recente l'attenzione della Presidenza, anche con la nomina di alcuni Ispettori della Sezione Liturgica espressamente incaricati di aiutare i soci, vecchi e nuo-

vi, a fare meglio e di più; a fare possibilmente insieme un salto qualitativo, giorno dopo giorno, anno dopo anno. Tutto questo nel contesto generale di formazione, prima di tutto catechetica, che l'Assistente Spirituale ed il Vice Assistente portano avanti con tanto zelo e competenza e nell'ambito delle iniziative formative già varate, ed in via di potenziamento, da parte del Dirigente della Sezione Culturale.

E' essenziale, infatti, che il servizio della Sezione Liturgica non perda mai l'alimento costante della vita complessiva dell'Associazione. E' indispensabile che i soci impegnati - taluni con presenze da record, che si avvicinano ormai a "quota mille" - lo facciano con diligente continuità, con schietta disponibilità, con motivazione sempre forte; i valori che sorreggono il nostro volontariato organizzato debbono sempre prevalere sull'azione, alla quale imprimono, piuttosto, senso autentico e specifica modalità.

Se il socio perdesse le coordinate della sua "istituzione" associativa; peggio, se la perdita di contatto significasse abituarsi a prestare un servizio svuotato di connotati essenziali - primi tra tutti la fede sincera e la dedizione totale alla persona ed al magistero del Papa - ne risulterebbe falsato il suo stesso servizio, che verrebbe a perdere di efficacia e di significato; o potrebbe addirittura scadere in una *controtestimonianza* nei confronti di chi "viene a Roma per vedere Pietro", come ci ricordava il Papa. Un cattivo servizio, insomma.

Ma così non è. Così non è stato in questo primo periodo primaverile, che la celebrazione comunitaria della Pasqua - preceduta, come di consueto, da un fruttuoso triduo di preparazione nella Cappella dell'Associazione - ha fatto vivere a tutti noi con rinnovata speranza. Nella luce e nella gioia del Risorto.

gl.m.

Ritorno

(segue da pagina 1)

to da tante sofferenze, e, quando te lo aprono, sono pronti a darti tutto. Terrò cari per sempre gli incontri avuti con tanti fedeli nelle varie diocesi in pellegrinaggi, incontri, varie solennità ecclesiali e civili; non dimenticherò mai soprattutto le esperienze fatte con i giovani, pieni di entusiasmo incontenibile come di intensi momenti spirituali, in occasione della preparazione e delle Giornate della Gioventù. I Vescovi sono stati per me come fratelli, i sacerdoti e i fedeli non mi hanno mai nascosto la loro simpatia. E il cammino ha avuto istanti davvero commoventi.

Tuttavia, il ritorno mi ha compensato largamente della ricchezza di esperienze guadagnate in terra slava. Già come Canonico Vaticano, ho la sorte di vedervi spesso, carissimi Consoci: e ciò mi rallegra tanto, perché vedo la presenza attiva e discreta di tanti amici, che prestano il loro servizio con fedeltà - fide constamus avita - con competenza, e soprattutto con modestia: e ringrazio il Signore che, in tal modo, per espressa volontà del Santo Padre, con questi servizi si è realizzato quanto abbiamo tanto desiderato all'inizio dell'attività liturgica dell'Associazione, senza peraltro vederne allora la possibilità.

Grande è stata poi la gioia di poter rivolgere alcune parole di saluto all'inizio di una S. Messa domenicale nella nostra cara cappella, come anche di intervenire ad un'adunanza della Conferenza S. Vincenzo. Così, poco per volta, ho potuto di nuovo gustare la caratteristica atmosfera della nostra sede, e soprattutto rituffarmi nello spirito che vi si respira, attraverso l'attività delle tre Sezioni, liturgica, culturale e caritativa, in cui l'Associazione è articolata.

Queste attività, organicamente sviluppate ogni anno, ci permettono di realizzare, nel nostro piccolo, quanto il Papa ha chiesto a tutta la Chiesa al termine del Grande Giubileo dell'Anno Santo 2000.

Nel grande documento della Lettera Apostolica Tertio Millennio in eunte, Egli ha tracciato le linee maestre del cammino spirituale, che la Chiesa deve percorrere durante il Terzo Millennio. Fra le altre cose il Papa ha lasciato la consegna di contemplare il volto di Gesù: "Non è forse compito della Chiesa riflettere la luce di Cristo in ogni epoca della storia, farne risplendere il volto anche davanti alle generazioni del nuovo millennio? La nostra testimonianza sarebbe, tuttavia, insopportabilmente povera, se noi per primi non fossimo contemplatori del suo volto. Il



Grande Giubileo ci ha sicuramente aiutati a esserlo più profondamente. Ripreso ormai il cammino ordinario, portando nell'animo le esperienze vissute in questo periodo specialissimo, lo sguardo resta più che mai "fisso sul volto del Signore" (16). Il Santo Padre ha proseguito chiarendo questo compito, da percorrere nella "via della fede": contemplare in Cristo il volto del Figlio - volto dolente - volto del Risorto.

Non vorrei veramente stracchiare quelle pagine così ricche e profonde, che sono da leggere in ginocchio davanti al Santissimo. Ma, ora che sono tornato, mi è parso che questa stupenda prospettiva, delineata dal Papa con un programma tanto alto e tanto santo - quanto sarebbero piaciute queste pagine a S. Teresa di Gesù Bambino e del Volto Santo! - possa essere vissuta in modo particolare dalla nostra Associazione.

Effettivamente, la Sezione liturgica ha la possibilità unica di assimilarsi al Cristo nella celebrazione dei Divini Misteri, dell'Eucaristia. I Soci non solo partecipano ogni domenica molto attivamente alla Messa nella cappella della sede, ma soprattutto assistono alle grandi liturgie, che il Santo Padre celebra in momenti solenni e centrali della vita della Chiesa. In quelle occasioni, il Cristo Eucaristico si rende presente nelle mani del Papa, che lo mostra al mondo come unica sorgente di salvezza e Agnello immolato per la pace nel mondo.

La Sezione culturale, con i cicli annuali delle conferenze di teologia per i laici, non ha altro scopo che quello di far conoscere sempre meglio ai Soci il volto di Cristo, Figlio di Dio, crocifisso e Risorto per noi. Egli è il rivelatore del Padre, per questo è venuto nel mondo. Dalla sua bocca abbiamo sentito le parole, che ci stimano e interpellano: "Chi vede me, vede il Padre" (Gv 14,9). Non si è mai conosciuto abbastanza il suo mistero: anche qui, come è avvenuto nelle vite dei santi, constatiamo che, pur cercandolo ardentemente, non riusciamo mai abbastanza a conoscere il suo Volto, a gustare la sua presenza, a vivere la sua vita. Sforzandoci di avvicinarci sempre più a Lui, ci mettiamo nella



La facciata, con l'ingresso principale della sede della Nunziatura Apostolica a Praga. Nella foto in alto, la "Madonna con bambino" in avorio, collocata nella Cappella della stessa sede.

Il nostro calendario

gli incontri tenuti nel trimestre gennaio-marzo 2002

GENNAIO

1 Gennaio, martedì
Solennità di Maria Ss. Madre di Dio
Ore 9: S. Messa

3 Gennaio, giovedì
Ore 20: incontro della Sezione Caritativa

6 Gennaio, domenica
Solennità dell'Epifania del Signore
Ore 9: S. Messa

10 Gennaio, giovedì
Ore 20: incontro della Sezione Caritativa

13 Gennaio, domenica
Festa del Battesimo del Signore
Ore 9: S. Messa
Ore 10: incontro di Catechesi (Mons. Follo)

17 Gennaio, giovedì
Ore 20: incontro della Sezione Caritativa

20 Gennaio, domenica
II del tempo ordinario
Ore 9: S. Messa
Ore 10: incontro di Catechesi (Mons. Follo)

24 Gennaio, giovedì
Ore 20: incontro della Sezione Caritativa

27 Gennaio, domenica
III del tempo ordinario
Ore 9: S. Messa
Ore 10: incontro di Catechesi

31 Gennaio, giovedì
Ore 20: incontro della Sezione Caritativa

FEBBRAIO

1 Febbraio, giovedì
Ore 20: incontro della Sezione Caritativa

3 Febbraio, domenica
IV del tempo ordinario
Ore 9: S. Messa
Ore 10: incontro di Catechesi (Mons. Follo)

7 Febbraio, giovedì
Ore 20: incontro della Sezione Caritativa

10 Febbraio, domenica
V del tempo ordinario
Ore 9: S. Messa
Ore 10: Conversazione del Presidente
Avv. Gianluigi Marrone

14 Febbraio, giovedì
Ore 20: incontro della Sezione Caritativa

17 Febbraio, domenica
I di Quaresima
Rito Spirituale presso la Casa di Esercizi dei PP. Passionisti (SS. Giovanni e Paolo al Celso)

21 Febbraio, giovedì
Ore 20: incontro della Sezione Caritativa

24 Febbraio, domenica
II di Quaresima
Ore 9: S. Messa
Ore 10: Incontro di Carechesi (Mons. Xuereb)

28 Febbraio, giovedì
Ore 20: incontro della Sezione Caritativa

MARZO

3 Marzo, domenica
III di Quaresima
Ore 9: S. Messa
Ore 10: Incontro di Catechesi (Mons. Xuereb)

7 Marzo, giovedì
Ore 20: Incontro della Sezione Caritativa

10 Marzo, domenica
IV di Quaresima
Ore 9: S. Messa
Ore 10: incontro di Catechesi (Mons. Follo)

14 Marzo, giovedì
Ore 20: incontro della Sezione Caritativa

17 Marzo, domenica
V di Quaresima
Ore 9: S. Messa
Ore 10: Incontro di Catechesi (Mons. Xuereb)
Ore 11: Consiglio di Presidenza

21 Marzo, giovedì
Ore 20: incontro della Sezione Caritativa

24 Marzo, domenica
Domenica delle Palme
Ore 9: S. Messa

28 Marzo, giovedì
Ore 20: incontro della Sezione Caritativa

31 Marzo, domenica
Solennità della Pasqua di Resurrezione
Ore 9: S. Messa

condizione vera del discepolo, che segue Gesù e crede alla sua parola: "Io sono la via, la verità e la vita" (Gv 14,5).

E la Sezione caritativa? Non è essa uno strumento privilegiato per scoprire il volto dolente di Cristo? Sappiamo bene che Gesù si è identificato con i sofferenti, con gli affamati, gli straccioni, i malati, i carcerati, e che tutto quanto facciamo a loro è fatto a Lui (vedi Mt 25,31-46). I grandi santi della carità hanno esercitato se stessi a scoprirlo in questa massa di umanità emarginata e disprezzata, come san Francesco di Assisi, Agnese di Praga, Edvige di Slesia, Stefano d'Ungheria, il beato Federico Ozanam, solo per citarne qualcuno. E S. Vincenzo de Paul scriveva: "Dobbiamo prestare con sempre nuovo amore il nostro servizio ai poveri, e andarli a cercare, specie i più abbandonati: essi sono i padroni che ci comandano". Ora, la Sezione caritativa, che si confonde praticamente con la San Vincenzo, come l'abbiamo sempre chiamata, ci ha permesso, già fin dagli anni della

Guardia Palatina, di dare qualche aiuto a questi prediletti del Signore. Oggi si parla di nuove povertà: accanto a quelle nascoste di coloro che stentano a tirare avanti, vi sono necessità emergenti dalle nuove situazioni della società moderna, spesso opulenta, egoista, cieca e sorda davanti al "grido dei poveri", come l'ha chiamato Paolo VI. E' una grazia, nell'ambito dell'Associazione, di poter fare qualcosa in favore di questi fratelli e sorelle nel bisogno, senza prendere pose, ma impegnandoci seriamente nell'esercizio della carità, alla scuola dei santi che ci aiutano a non ripiegarci troppo sopra noi stessi per aprirci agli altri.

Cercare il volto di Cristo. E' un programma che il Santo Padre ci ha indicato, e che dovrà sorreggere nel nuovo Millennio le finalità dell'Associazione. Ed è l'augurio che faccio a tutti, in questo momento del mio ritorno.

Giovanni Coppa

Per rispondere agli interrogativi più profondi che ciascuno di noi si pone

Il mistero della Pasqua trasforma le paure dell'uomo

• di Alfred Xuereb

L'incertezza di un futuro incognito

Tra le molteplici problematiche che trovano spazio nella vita di ogni persona umana, si è fortemente spinti a trattare con particolare cura quella che riguarda la propria morte. Anche se spesso immersi in innumerevoli attività che ci distolgono l'attenzione, il pensiero della fine della nostra esistenza terrena si ripresenta ripetutamente con incalzanti interrogativi del tipo: "che cosa ci sarà oltre questa vita?", e: "dove ci faranno approdare gli sforzi fatti durante l'esistenza terrena?".

A meno che non ci lasciamo trascinare in una frivola alienazione, il nostro animo non si dà pace finché non trova una risposta ragionevolmente accettabile. Voler far luce su quell'inevitabile "oltre" è una esigenza profonda ed unanime. Quell'"oltre", poiché avvolto da una densissima oscurità suscita una paura terrificante. Si teme che possa trattarsi di un confine che segni un completo annientamento di quello che siamo e della totale distruzione di tutto ciò che abbiamo faticosamente costruito.

Logicamente, la paura della morte influisce non poco sul nostro vivere e, di conseguenza, condiziona anche le nostre scelte.

Tuttavia, davanti alla realtà della morte, un sentimento interiore ci pervade, ci spinge a non soccombere ad una concezione fatalistica della vita. Qualcosa in noi ci sprona a sperare che oltre la morte si potrà comunque continuare a vivere, che è possibile proseguire ad amare e costruire ulteriormente su quelle fondamenta edificate durante la vita terrena. La nostra intelligenza, giustamente, si ribella all'idea che tutto possa svanire nel nulla. Potente cresce in noi la convinzione che l'uomo non è stato creato per morire. La potenzialità di crescita e di sviluppo di cui la natura umana è insignita ci sollecita a rifiutare l'idea che la paura della morte debba ridurre la nostra esistenza in una condizione di schiavitù. Viene spontaneo credere che ci deve essere una via attraverso la quale l'uomo potrà superare indenne il confine della morte. Alle domande esistenziali che incutono timore dovrebbero corrispondere delle risposte che permettono all'uomo di rompere il giogo dell'angoscia per esprimere incondizionatamente se stesso!

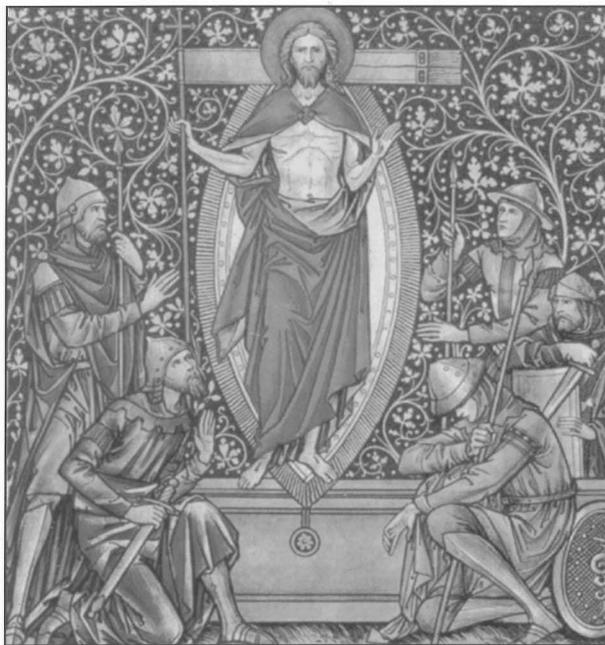
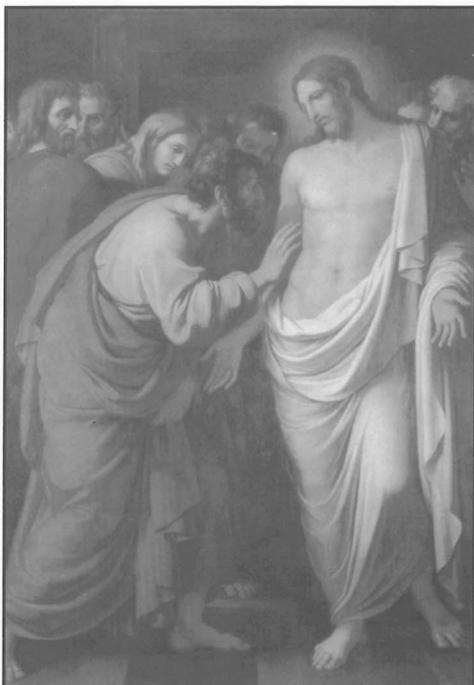
La "paura dominatrice" va trasformata in una "paura dominata" cosicché dal tormento di un futuro incognito si possa passare ad una serena speranza di un traguardo luminoso, e dall'incertezza di un "oltre" che distrugge ad una certezza di un oggi eterno che rinnova.

La certezza di un evento sfolgorante

La lunga storia del genere umano ci offre un evento talmente particolare che è tanto nuovo quanto antico, tanto attuale quanto storicamente lontano, che parla tanto di vita quanto di morte e che ha come protagonista un uomo che è anche Dio. È l'evento della Pasqua di Gesù di Nazaret, il Figlio del Dio vivente.

La Pasqua di Gesù Cristo è l'unico evento storico che pur essere avvenuto duemila anni fa può infinitamente ripetersi fino alla fine dei tempi. Il mistero pasquale non riguarda unicamente il passaggio di Cristo dalla morte alla vita ma coinvolge ogni essere umano per farlo rivivere questa stessa avventura. Colui che entrando nel mondo ha voluto assumere la natura umana, nel momento del Suo ritorno in Cielo non ha voluto deporla ma l'ha assunta con Sé in Cielo e continua ad elargire ad essa tutti i frutti del mistero di salvezza. Quanti accettano di unirsi a Cristo Risorto ricevono in dono il privilegio di passare come Lui dalla morte alla vita eterna. San Paolo esalta questa intima unione con Cristo e la chiama "innesto". Come il tralcio, innestato alla vite potrà vivere e dare frutti, così porta è per il cristiano. L'innesto a Cristo avviene in particolare modo attraverso il sacramento del battesimo per mezzo del quale i catecume-

(continua a pagina 5)



Incontri di catechesi dell'Assistente

Il disegno provvidenziale

• di Franco Follo

Una provocazione personale

Gesù si voltò impetuosamente e disse: "Voi chi dite che io sia?". Pietro rispose: "Tu sei il Cristo, il Figlio del Dio vivente" (Mt 16,15-16). La provocazione di Cristo ha fatto passare Pietro da una "logica di amico" ad una responsabilità di coscienza personale. Questo avvenne quasi in principio. E alla fine, prima che la sua figura scendesse nelle profondità delle cose e non fosse più visibile agli occhi nostri, si voltò dolcemente e disse: "Tu, Simone, mi ami più di costoro?" (Gv 21,15) Glielo ripeté per tre volte. Era la stessa provocazione ad una responsabilità di coscienza personale. La personalità di Simon Pietro è come tutta tesa tra queste due provocazioni, si afferma nella risposta ad esse. E' qualcosa di analogo che deve accadere per ognuno di noi; e se la risposta non incomincia adesso - questa è l'ascesi - il tempo che passa ci rende solo più ottusi.

Questo è il primo aspetto della problematica che voglio aprire: la provocazione di Cristo alla nostra vita di tutti i giorni. Il passaggio ad una responsabilità di coscienza personale è dunque di tutti i giorni. Tale passaggio, come nella vita della nostra personalità dal punto di vista naturale, giorno per giorno e nella misura in cui l'intelligenza e l'energia della libertà sono applicate e trovano cammino.

In un incontro tutto

Il contenuto di quella presa di coscienza personale è "qualcosa" che è accaduto, non un ritrovato nostro, frutto di uno sforzo di una nostra opera. Il contenuto decisivo, la realtà che definisce la stoffa di una coscienza personale nuova, è "qualcosa" che è accaduto e che si è fatto scoprire: una grazia. E' "qualcosa" per cui cambia il sentimento di sé e del mondo, "qualcosa" per cui cambia la mens, il nous, per cui un uomo percepisce se stesso come essere nuovo, diverso dagli altri. Diverso non per disprezzo o lontananza, ma, esattamente il contrario, per la sorgente di un amore strano (estraneo a quello cui si era abituati) inimmaginabile prima, per la scaturigine di una vicinanza eccezionale ed appassionata, al di là del temperamento, a tutto ciò che è, a tutta l'umanità che vive. Vi invito allora, invece che a discutere con la vostra mente, a fissare qualche momento di ciò che è accaduto. Proviamo a pensare a Simone, mentre si avvicina a Cristo, curioso di vedere chi fosse. Quando arriva, Cristo lo

guarda e dice: "Tu sei Simone, figlio di Giovanni, ti chiamerai Pietra" (Gv 1,42). Cristo lo guarda cioè penetrandolo fino a coglierne il carattere. Immaginiamo che cosa è sorto in quell'uomo rozzo e cordiale: le figure di Cristo, dal cui sguardo si era sentito afferrare nella profondità del suo essere, si è immediatamente fissata come l'orizzonte totale del vivere. Immaginiamolo quando è ritornato a casa dalla moglie e dai figli: era come "distratto", tutto concentrato sull'incontro che gli era accaduto, perché quell'incontro definiva tutto, sebbene non ne avesse ancora coscienza. Non che per questo "scivolasse via" nei rapporti con la moglie e con i figli (certo, in alcuni momenti avrà potuto essere propriamente distratto da ciò che gli era accaduto): quell'incontro era anzi qualcosa che lo rendeva diverso anche con la moglie e con i figli. Immaginiamo poi quello che succedeva a Simone ed a quei quattro o cinque che erano stati chiamati con lui. Quando di notte andavano a pescare, quando insieme si trovavano, uscivano in barca, tornavano indietro, ecc., non erano affatto "estatici", stavano al contrario ben attenti a tutto quel che facevano - erano tutti provetti pescatori: ciò che accadeva loro era però un cambiamento totale di quello che vedevano, che sentivano e che avevano tra mano. In quel primo incontro era stato dato loro tutto. Lo stesso accadde a Zaccheo. "Entrato in Gerico attraversava la città. Ed ecco un uomo di nome Zaccheo, capo dei pubblicani e ricco, cercava di vedere quale fosse Gesù, ma non gli riusciva a causa della folla, perché era piccolo di statura. Allora corse avanti e, per poterlo vedere, salì su un sicomoro, poiché egli doveva passare di là. Quando giunse sul luogo, Gesù alzò lo sguardo e disse: "Zaccheo, scendi subito, perché oggi devo fermarmi a casa tua" (Lc 19,1-6). Il fatto decisivo della vita di Zaccheo - ciò per cui egli non fu più lo stesso, ma un altro - è stato quello sguardo, quell'uomo, Cristo. Quell'uomo che è morto, che ha visto risuscitato, che gli era presente in tutto quello che faceva (quando andava ad incassare i tributi della gente - era il suo mestiere -, quando tornava a casa, ecc.): quell'uomo era tutto.

Deve accadere realmente così a noi. Deve accadere perché è accaduto. Il contenuto reale dell'incontro iniziale, di quel frangente carico di impressione e di presentimento che ci ha fatto entrare nella comunità, è la totalità. Perché quell'incontro - con una persona o con la realtà della comunità - è la presenza di Cristo diventata av-

(continua a pagina 4)

Il disegno provvidenziale

(segue da pagina 4)

venimento per la nostra realtà umana nella sua maturità, cioè nella sua intelligenza e volontà.

“Che esagerato!”, dicevo tra me e me quando in seminario leggevo ciò che San Paolo scrive nella prima lettera ai Corinti: “Sono venuto tra di voi e non ho conosciuto altro che Cristo e Cristo crocifisso”, o nel terzo capitolo della lettera ai Filippesi, dove afferma che, pur essendo uno dei primi fra i giudei e sapendo molte cose, ha stimato tutte queste cose come sterco di fronte alla conoscenza di Cristo. Vorrei che i lunghi anni occorsi a me per capire che non è un'esagerazione fossero abbreviati per voi. Ma questa è la logica della tradizione: chi viene dopo compie più rapidamente il passo, perché tutto deve crescere come dice la prima parte del bellissimo quarto capitolo della lettera ai Galati.

La grande questione è dunque una sola: Dio è diventato uno fra noi. E per renderci ben conto di questo dobbiamo per forza riandare all'inizio, a quando Lo vedevano per strada. C'è stato un giorno in cui per Simon Pietro, per Zaccheo, per la Maddalena, è avvenuto qualcosa che è stato tutta la loro vita. Così per noi.

Per coloro che Lo hanno visto passare per la strada e Lo hanno sentito parlare – come per noi –, l'incontro iniziale non ha suggerito immediatamente e in modo clamoroso tutte le sue implicazioni. Per molti di loro può anche essere avvenuto il contatto senza che si rendessero ben conto di quel che stava succedendo. Ciò di cui si rendevano subito conto però era: “Quest'uomo si che parla con autorità”. Sentendo quell'uomo insorgeva un presentimento nuovo di vita.

Allo stesso modo, è stato il frangente brevissimo, sottile, di un presentimento di promessa di vita – accaduto senz'alcuna clamorosità di autocoscienza, senza alcuna clamorosità critica – che ci ha fatto entrare nella comunità e ci ha condotti fin qui. C'è stato un giorno della vita di ognuno di noi in cui è avvenuto un incontro, nel quale è racchiuso tutto il significato, tutto il desiderabile, il giusto, il bello e l'amabile – Dio è diventato uomo e infatti tutto questo –; perché Dio diventato uomo ci raggiunge con mani, con occhi, con bocca, con la realtà fisica di una umanità.

Mettiamoci al tempo di allora: non c'era Gesù Cristo nell'aria! Gesù Cristo non era un nome diventato abituale: quello che vedevano era un uomo.

Vivere la memoria

Il primo modo di stare di fronte alla grande questione – Dio diventato uno fra noi – è la memoria dell'inizio, il rimettersi sotto l'evidenza di ciò che è accaduto, come la fattispecie di quello che è accaduto e ci accade. Questo è il genio di Dio: che si è reso presente attraverso l'umano e, quindi, attraverso circostanze contingenti. Se la Samaritana fosse andata a prendere l'acqua mezz'ora dopo non Lo avrebbe visto; se, comprendendo che era giudeo, per albagia non Gli avesse risposto, le cose sarebbero andate diversamente: una contingenza, delle circostanze, un incontro. E' attraverso la fragilità assoluta del contingente e dell'effimero – che non è un “nulla”, come tutto il pensiero umano decide che sia, tanto è fragile – che si manifesta l'eterno, il consistente, l'essere, il significato.

Il consistente, il permanente, la totalità, è un Uomo. Così è avvenuto per noi. E' attraverso una realtà umana contingente (tanto che qualche volta ci può far vomitare, simile com'è a ognuno di noi) che il consistente ci si è manifestato.

Il primo nostro compito è dunque imparare a far memoria. La memoria è il riconoscimento di una presenza, che è incominciata duemila anni fa e che dura – non sarebbe più se non fosse presente. Si chiama memoria perché quell'avvenimento è incominciato ad accadere nel passato: ma è una presenza.

Normalmente, tranne che per pochi mesi, di qualsiasi cosa la memoria si stanca, perché nulla ha in sé il suo significato. Se nei rapporti personali, in rarissimi casi e a certi livelli eccezionali, questo sembra meno vero, è solo perché in essi viene più scopertamente la dinamica del segno, del rimando a “qualcosa d'altro” (una dinamica a

volte irresistibile). Normalmente, però, ci annoiamo della memoria di tutto.

La memoria di Cristo è l'unica memoria che diventa sempre più grande ed invadente quanto più passa il tempo e cammina. Come diceva il grande Möhler (l'autore della Simbolica e de L'unità della Chiesa, due libri capitali della metà dell'Ottocento), in una lettera già tante volte citata: “Io penso che non potrei più vivere se non Lo sentissi più parlare”. E' una memoria che diventa così grande ed invadente che ci si alza al mattino “tranquilli”, perché nella profondità della prospettiva con cui si vedono le cose domina la sua presenza.

Senza la presenza del significato l'uomo non può vivere. E infatti tutti vivono come nel limbo di un presentimento. Noi siamo chiamati invece a diventare i lottatori, i camminatori; e, come dice un canto, “Cammina l'uomo quando sa bene dove andare”. Ma il “dove” non è un luogo (oppure: è anche un luogo), è un Uomo, è un “Tu”. Ognuno di noi ha già cominciato a percepire come la parola “tu”, seriamente intesa abbia la profondità di un mare o di un cielo: tutto ha limite, ma il “tu” non ha limite, ha cioè solo un limite originario, che lo lega indissolubilmente – come segno – all'illimitato (l'immortalità è infatti una illimitatezza).

Niente rende più amici dell'aiutarsi in questa memoria: anzi, aiutarsi nella memoria è l'amici-zia.

Da quanto fin qui delineato derivano due corollari importantissimi. Il primo riguarda l'idea di perfezione, e il secondo l'idea di cammino.

La perfezione è il rapporto con Cristo

L'idea di perfezione, specialmente attraverso la mediazione dell'idea di coerenza, è un sufficiente handicap per il cammino nostro e di tutti. Con la sua idea di perfezione e di coerenza l'uomo barcolla tra un atteggiamento farisaico di preunzione e la disperazione. Quest'ultima, poi, è l'alibi più perfetto per “fare quello che pare e piace”, dai dieci anni (perché prima si obbedisce) agli ottanta (quando si ritorna forzatamente ad obbedire, non potendo più fare quasi nulla da sé).

La parola “perfezione”, che evoca e possiede un'inevitabile attrattiva, è sinonimo della parola “felicità”. La stessa idea è espressa dalla parola “soddisfazione”. Perfezione e soddisfazione indicano entrambe una totalità di compiutezza. La

perfezione è come l'aspetto più nobile e dignitoso della felicità, la versione eticamente vigile della soddisfazione totale.

La perfezione ha un significato che l'incontro cristiano sconvolge. Normalmente, infatti, l'idea di perfezione sembra implicare l'attraversamento e la soluzione del problema della coerenza, così che un uomo si possa sentire “onesto”: “Ti ringrazio, o Signore, perché io faccio il mio dovere e non faccio invece come quell'orrendo pubblicano che sta in fondo”. Questa è l'immagine normale della coerenza. Il cristianesimo getta una bomba atomica in questa concezione. Chi è capace di essere coerente? Nessuno. L'uomo, di conseguenza, o si rassegna all'approssimazione – ed erige a ideale ciò che gli riesce di fare, cioè si giustifica – oppure si disperda. E, normalmente,

siccome è inutile puntarsi la rivoltella alla tempia, questa disperazione si traduce nel vivere come tutti, nella banalità o nella superficialità di tutti.

L'uomo vorrebbe le cose secondo questa logica: la perfezione è lo scopo della vita; egli cammina dunque verso questo scopo e lo raggiunge come esito del suo retto camminare. E invece la perfezione non è l'esito di una coerenza. Lo scopo della vita già presente, è un “Tu”. Cristo, il destino fatto uomo. La perfezione è il rapporto con questo “Tu”.

La perfezione è ciò che è accaduto a Zaccheo quando si è sentito guardare da Cristo e si è sentito dire: “Scendi dalla pianta”, ed ha abbracciato quello sguardo, ha accettato quella parola. La perfezione si attua esistenzialmente come rapporto riconosciuto ed accettato con Cristo.

Qual è la perfezione di un bambino come bambino? E' il nesso con sua madre e suo padre: la perfezione è la sua costitutiva appartenenza a padre e madre, e si soggettiva come elementare riconoscimento ed accettazione di quell'appartenenza. Il Santo, nella Bibbia, non è chi non sbaglia, ma colui che è stato scelto da Dio e Lo ha riconosciuto. E' santo perché è scelto, perché ha quel rapporto. Così Zaccheo, così Maddalena, così Simone, che l'avrebbe rinnegato e tradito.

Nel bambino, la perfezione è la sua appartenenza a padre e madre, è quella sua naturale ed inevitabile ricezione ed accettazione del rapporto. Un bambino che abbia un carattere particolarmente inquieto non può riuscire a star tranquillo durante tutto il giorno, così che la mamma lo deve sgridare cento volte. Ma il rapporto con sua madre resta totalmente attuale per lui, lo costituisce. Guai se andasse via, guai se lo portassero via da lei, guai se la vedesse col volto scuro, se non gli rivolgesse la parola: il bambino è, in senso letterale, totalmente dipendente da lei. E' come se dicesse a sua madre: “Ti appartengo, ho sbagliato anche un minuto fa, ma ti appartengo”. La perfezione si può spiegare con questa analogia.

L'obiezione così frequente in noi della radicalità, la domanda, cioè, se una radicalità sarà mai possibile per noi così come siamo, è dunque sbagliata, è fuori gioco. E' tutto molto semplice: sono stato afferrato, sono stato scelto. Cristo mi ha incontrato, si è messo sulla mia strada e mi ha detto: “Vieni”. Allora il problema è uno solo: “Sì, ti riconosco”, e basta. “Ma io sono zoppo, cado, non sono capace di camminare, sbaglio, ecc.”: questo non c'entra con l'essenza del problema. Tutta la nostra debolezza, fragilità e volubilità lascia intatto il rapporto che Cristo ha voluto con ciascuno di noi.

ORGANIGRAMMA DELL'ASSOCIAZIONE

Presidente: Gianluigi Marrone; **Vice Presidente:** Oreste Rossi; **Segretario:** Mario Righetti; **Vice:** Marco Nappi; **Addetto:** Enrico Carello; **Tesoriere-Economico:** Gabriele Gherardini; **Vice:** Domenico Mancini; **Dirigente Sez. Culturale:** Antonio Martini; **Vice:** Claudio Spitaleri; **Dirigente Sez. Liturgica:** Mario Righetti; **Vice:** Renato Aubert; **Dirigente Sez. Caritativa:** Calvino Gasparini; **Vice:** Antonino Stramondo; **Collegio Revisori:** Mario Ferrazzi (presidente), Sergio Borletti, Pietro Perugini; **Supplenti:** Luciano Caroppo, Giuseppe Inchingolo, G. Battista Ranalli;

Presidente Assemblea: Mario De Paulis;

Coordinatori di settore: Giorgio Ficola (medici), Marco Adobati (giovani), Maurizio Mastruzzi (sport);

Comitato per la revisione degli iscritti: Giuseppe Paciotti (presidente), Carlo Adobati, Marco Antinori, Marcello Armeni, Adalberto Leschiutta, Gaetano Libertini, Reginaldo Lucio, Alfredo Ruggi, Giulio Salomone.

Incaricati: Guido Adobati (cappella), Pietro Panfili (gruppo musicale), Carlo De Giovanni (canti liturgici), Carmelo Andronico (rapp. Dispensario), Rinaldo Terminali (*ad interim*, rapp. Dono di Maria), Antonio Miglio (lettori Basilica), Nino Celli (annuario), Salvatore Faraci (caffetteria).



“La perfezione è ciò che è accaduto a Zaccheo, quando si è sentito guardare da Cristo e si è sentito dire: «Scendi dalla pianta», ed ha abbracciato quello sguardo, ha accettato quella parola”.

Nella foto:
Città di Gerico
(Palestina).
L'iscrizione davanti al secolare sicomoro ricorda l'episodio evangelico dell'incontro di Zaccheo con Gesù.

Da Assisi nuovo impulso per la pace

“Apriamo piuttosto il cuore all'intelligenza e alle grandi sfide che ci attendono”

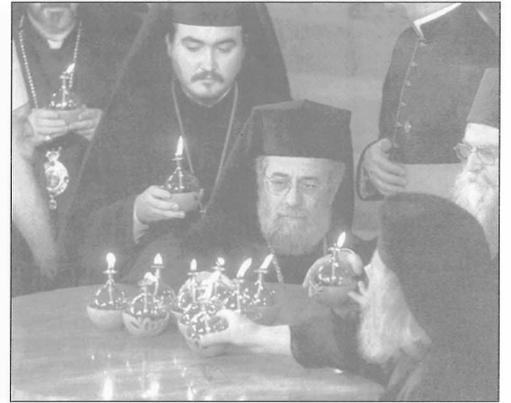
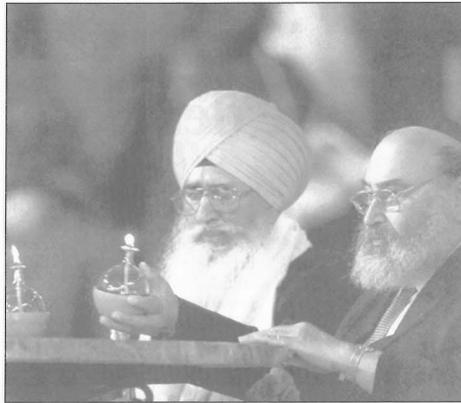
• di Giacomo Cesario

“Dopo il tragico attentato dell'11 settembre scorso, sempre presente nella nostra memoria e, di fronte al rischio di nuovi conflitti, i credenti avvertono l'urgenza di intensificare la loro preghiera per la pace, perché essa è anzitutto dono di Dio”.

Con queste parole Giovanni Paolo II ha inteso sottolineare i motivi che hanno ispirato la Giornata di preghiera per la pace, celebrata solennemente ad Assisi il 24 gennaio all'insegna del motto “Mai più violenza, mai più guerra, mai più terrorismo” e con ampia partecipazione di cristiani e non cristiani.

Così avvenne quindici anni fa, esattamente il 27 ottobre 1986 quando, per la prima volta, nella città di San Francesco confluirono rappresentanti di ogni credo in nome della pace nel mondo.

Seguendo l'esempio di Giovanni XXIII che nel 1962 si recò a Loreto e ad Assisi per affidare alla Vergine e a San Francesco la Chiesa alla vigilia del Concilio vaticano II, sono giunti ad Assisi in treno, insieme al Papa, esponenti di tutte le religioni, consapevoli che esiste un'altra dimensione della pace e un altro modo di promuoverla. Essa, infatti, non può essere soltanto il risultato di negoziati o di intese politiche, ma può trovare anche nella preghiera e nel dialogo la speranza e la certezza per una pace autentica e duratura nell'era nucleare e della globalizzazione.



Oltre duecento sono stati i “grandi ospiti” che hanno risposto all'appello del Papa, già espresso nell'illuminante discorso del 10 gennaio al Corpo diplomatico, che richiama simultaneamente le coscienze di quanti sono protagonisti di conflitti, violenze, oppressioni. Nel discorso c'è un passaggio che merita di essere particolarmente evidenziato per l'ampiezza di prospettive: “Non lasciamoci sopraffare dalla durezza di questi tempi – sottolinea il Papa – apriamo piuttosto il cuore e l'intelligenza alle grandi sfide che ci attendono”. Si tratta di sfide incombenti come la difesa della vita, la promozione della famiglia, il rispetto dei diritti dell'uomo, la riduzione del debito estero, la salvaguardia dell'ambiente, la lotta alla povertà e alle malattie, il disarmo, il rifiuto del terrorismo e di ogni tipo di guerra.

Come ha spiegato Giovanni Paolo II, scopo dell'incontro di Assisi è sempre quello di trovarsi insieme, uomini e donne di tutte le fedi, per invocare da Dio il dono della pace e per dire ai popoli e alle nazioni che “la religione non deve mai diventare motivo di conflitto, di odio e di violenza”, proprio perché, “l'uso della violenza non può mai trovare fondate giustificazioni religiose né promuovere la crescita dell'autentico sentimento religioso”. Anzi, in questo momento così delicato, l'umanità sente il

bisogno di “mostrare che le religioni sono un fattore di solidarietà, sconfessando e isolando quanti strumentalizzano il nome di Dio per scopi e con metodi che in realtà lo offendono”.

Per questo oggi le religioni, pur nelle loro diversificazioni, sono tutte chiamate a svolgere un ruolo determinante nella costruzione della pace mondiale.

Considerazioni queste evidentemente propositive, espresse con chiarezza ed efficacia durante l'incontro, caratterizzato da forti momenti di preghiera in luoghi diversi per esigenza di rito e nel reciproco rispetto, ciascuno secondo la propria fede, lingua, tradizione. Interessanti anche dal punto di vista culturale le testimonianze per la pace, intercalate da brani musicali e da canti in latino, pronunciate in varie lingue dai rappresentanti delle dodici maggiori religioni del mondo, tra cui cristiani, musulmani, ebrei, induisti, buddisti, tradizionalisti africani, shintoisti, giainisti. Significative le presenze del patriarca ecumenico di Costantinopoli Bartolomeo I; del patriarca di Antiochia e di tutto l'Oriente Ignazio IV; dei rabbini Rosen, Singer e Sirat; dei delegati dei patriarchi di Alessandria, Gerusalemme, Serbia e Romania; dell'arcivescovo metropolitano Pitirim, inviato del patriarca di Mosca Alessio II; del buddista

Geshe Tashi Tsering, rappresentante del Dalai Lama.

Ad Assisi è quindi risuonata la promessa comune di un “impegno per la pace”, letta in dieci lingue, perché “in nome di Dio ogni religione porti sulla terra giustizia e pace, perdono e vita, amore”.

La nuova giornata di preghiera collettiva nella città umbra, è stata dunque occasione importante per una incisiva valutazione dell'attuale situazione mondiale segnata da violenza, miseria, ingiustizie e per approfondire contestualmente le ragioni di una fede tendente a rendere più umana la vita.

Un evento toccante, decisamente orientato a obiettivi di concreta solidarietà e di sincera fratellanza. Esso ha contribuito, significativamente, a rafforzare il dialogo tra religioni, nel rispetto vicendevole, tenendo conto delle realtà storiche, sociali e culturali e dei diversi popoli e dei modi di praticare la fede. Di qui la volontà comune di operare per la pace, anche per garantire i diritti dell'uomo, universali e indivisibili, che sono alla base di ogni convivenza pacifica.

Ad Assisi, dunque, un giorno di preghiera, ma soprattutto un giorno di responsabilità, di impegno e di speranza: quella speranza suscitata e confermata dalla preghiera e che in essa e con essa si fa certezza e azione.

Il mistero della Pasqua

(segue da pagina 3)

ni vengono incorporati a Cristo divenendo perciò eredi degli stessi benefici da Lui ottenuti per il mistero della Sua Pasqua.

Nel compimento della Sua Pasqua, Cristo fu realmente ucciso, realmente sepolto ed è realmente risuscitato. Ma per ottenere i doni della risurrezione di Cristo al catecumeno è sufficiente ripetere tali gesti nel rito del battesimo. In una sua catechesi mistagogica, san Cirillo di Gerusalemme propone una dottrina formidabile circa i benefici del mistero della Pasqua di Cristo ottenuti mediante il battesimo. Svelando il meraviglioso significato delle immersione e delle emersione nel fonte battesimale egli scrive:

Voi siete stati immersi tre volte nell'acqua e ne siete venuti fuori, e in tal modo voi avete rappresentato simbolicamente il Cristo sepolto per tre giorni. Poiché, come il vostro Salvatore è restato per tre giorni e tre notti nel seno della terra, così anche voi per la prima emersione avete rappresentato il primo giorno che il Cristo ha trascorso sulla terra, e con la prima immersione la notte... In uno stesso momento voi siete morti e stati generati, e quest'acqua salutare è stata per voi come una tom-

ba e una madre... la vostra nascita ha coinciso con la vostra morte. Oh fatto strano e inconcepibile! Noi non siamo in realtà morti, né siamo stati veramente sepolti, né siamo stati crocefissi per risuscitare, è soltanto in figura che abbiamo imitato (la Pasqua di Cristo), ma è vero che siamo stati salvati. Il Cristo è stato realmente crocefisso, sepolto e risuscitato. E tutto questo ci è stato concesso per grazia, affinché partecipando per imitazione, alle sue sofferenze, ottenessimo davvero la salvezza. Oh eccesso d'amore per gli uomini! Il Cristo ha ricevuto i chiodi nelle sue mani e nei suoi piedi immacolati; ed ha sofferto, ed a me che non soffro e non peno, dà la salvezza mediante la comunione alla sua sofferenza” (Catechesi Mistagogica II, 5; PG 33, 1081)

Una vita pasquale

Risorgendo alla vita immortale Cristo è divenuto primizia di coloro che risuscitano dai morti. Per mezzo del battesimo il cristiano diventa partecipe alla morte, alla risurrezione ed alla gloria del Cristo Risuscitato. Questo dono gratuito non lo raggiunge dall'esterno, ma gli è posto nell'intimo del suo cuore. Segnato nel cuore

dal “sigillo” dello Spirito divino il fedele è ormai introdotto in un rapporto vitale con Dio che gli permette di diventare un'icone vivente di Cristo sulla terra. Un cammino di fede fondato sul mistero del battesimo elargisce al cristiano una graduale vittoria sulle tenebre della morte e lo plasma in progressiva somiglianza con il Dispensatore di così grandi privilegi. Spetta al cristiano rispondere fedelmente ed affrontare coraggiosamente la lotta interna tra i desideri della carne e le mozioni dello Spirito di Dio. Se, come gli raccomandava San Paolo, il cristiano si impegna a “non rattristare lo Spirito che ha ricevuto”, ed a mortificare il proprio egoismo, Cristo stesso vive in lui ed egli in Cristo.

L'intera esistenza del cristiano si realizza vivendo il dono battesimale che non è altro che il continuo rivivere della Pasqua del Signore. In un cammino di asceti, il cristiano sperimenta morti seguiti da risurrezioni che formano un passaggio sicuro verso una completa liberazione e purificazione. Questo itinerario pasquale della vita del cristiano è la risposta più autentica e più vera a quel grande interrogativo riguardante il significato della vita umana.

Alfred Xuereb

In famiglia

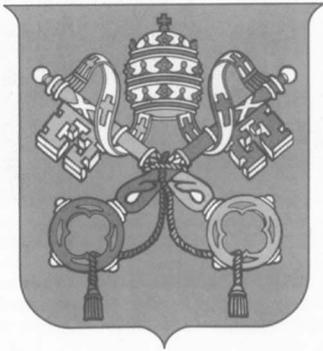
Durante la seconda parte dell'anno 2001 e nei primi mesi dell'anno 2002, molte nascite hanno allietato soci e parenti. Auguri e felicitazioni, dunque, al socio Franco Selva per la nascita della nipotina Letizia il 6 novembre 2001, al socio Giuseppe Morosetti per la nascita della figlia Giorgia il 19 ottobre 2001, al socio Fabio Collalti per la nascita del secondo nipote Filippo il 10 ottobre 2001, al socio Stefano Ficola per la nascita del primo figlio Giorgio junior il 12 novembre 2001. Per quanto riguarda i primi tre mesi del 2002, auguri di cuore al socio Marco De Biagi per la nascita della nipotina Alessia il 27 febbraio, e infine al socio Giancarlo Welby per la nascita del quarto nipote Giovanni.

Un ricordo particolare va invece ai soci che ci hanno lasciato per ricongiungersi al Padre: Giovanni Azzarone, Aldo Bernardi e il Vice Presidente dell'Associazione Franco Pallini, tutti provenienti dalla file della Guardia Palatina d'Onore. Ai familiari va il nostro affetto e la nostra vicinanza, a loro la nostra preghiera e la nostra gratitudine per l'esempio di una vita con grande amore e devozione alla Chiesa e al Santo Padre. Partecipiamo, infine, con affetto, al dolore del socio Oriano Gianferro per la scomparsa del padre.

Ad un anno dalla nuova Legge fondamentale vaticana

Conoscere le regole di base dello Stato-Città del Papa

• di Gianluigi Marrone



È già trascorso oltre un anno dalla entrata in vigore – il 22 febbraio 2001 – della nuova Legge fondamentale vaticana. Le rinnovate regole dello Stato territorialmente più piccolo e costituzionalmente più originale del mondo non sono ancora, tuttavia, abbastanza conosciute. Vale la pena, perciò, offrire una sintetica ricostruzione della Legge; che non può sbrigativamente etichettarsi – è bene precisarlo subito – come nuova Costituzione dello Stato della Città del Vaticano.

Tra gli elementi genetici di una Carta costituzionale, infatti, si individua generalmente la sistematica ripartizione fra più organi, di pari rango ordinamentale, del potere politico relativo ad una determinata realtà sociale-territoriale sovrana, così come si ravvisa la fissazione dei principali diritti per assicurare ai cittadini le libertà fondamentali. Non è difficile accorgersi come proprio questi tratti essenziali siano assenti nella Legge fondamentale vaticana.

In primo luogo, infatti, si ribadisce a chiare lettere all'art. 1 della Legge – così come era, del resto, nel testo del 1929 (anno di nascita dello Stato e perciò della prima produzione legislativa) – che "la pienezza dei poteri legislativo, esecutivo e giudiziario" appartiene al "Sommo Pontefice, Sovrano dello Stato". Sola eccezione il periodo di "Sede Vacante", ma con attenuazione forte dei poteri stessi attribuiti, in via transitoria, al Collegio dei Cardinali.

Uno Stato assoluto?

Uno Stato irrimediabilmente assoluto, dunque? Una sorta di anacronistico baluardo della incarnazione regia del potere statale, in palese contrasto, per altro, con le tesi della dottrina sociale della Chiesa?

Occorre, al riguardo, un'ottica non deformata dal *politicismo*, capace di cogliere persino la modernità (già nella formulazione del 1929, ora ribadita) del superamento di una concezione ottocentesca dello "Stato borghese"; incentrato sulla classica separazione dei poteri, e del diritto costituzionale quale "tecnica delle libertà"; ma soprattutto capace di cogliere il senso più profondo della stessa ragion d'essere dello Stato vaticano.

A consistente differenza dall'esperienza del precedente Stato pontificio, nella nuova realtà statale, infatti, l'unica ragion d'essere è quella, del tutto *strumentale*, di consentire al Sommo Pontefice il pieno e libero esercizio, a tutti i livelli e nella più ampia sfera di diritto e d'azione, della sua missione di supremo Pastore della Chiesa universale. Con "quel tanto di corpo necessario per tener unita l'anima", come efficacemente commentava Pio XI – citando S. Francesco d'Assisi – proprio in concomitanza con la firma dei Patti del Laterano. E non a caso, tra le sei leggi organiche emanate il 7 giugno del 1929, benché la prima sia, appunto, la Legge fondamentale – ora novellata – vi è la altrettanto importante Legge sulle "fonti del diritto", che pone al primo posto nella gerarchia dell'ordinamento dello Stato il "Codice di diritto canonico e le Costituzioni apostoliche", vale a dire il diritto della Chiesa.

Lo Stato della Città del Vaticano manca, poi, di quell'elemento essenziale per ogni realtà statale che è il *popolo*, al cui presidio – con diverse accentuazioni e con i riconoscimenti *cellulari* (persona, famiglia, aggregazioni sociali, partiti politici, ecc.) che dipendono dall'ideologia dominante – sono poste generalmente le norme delle Costituzioni.

Il fine da perseguire

Come osserva, all'indomani della nascita del piccolo Stato, Arturo Carlo Jemolo, manca al Vaticano la "dimensione tipicamente politica", perché si tratta di uno "Stato-fine", "Stato-oggetto di sovranità". I pochi cittadini che vivono all'ombra della Cupola michelangiolesca – molti, per altro, provvisti di doppia cittadinanza – sono funzionari della Sede Apostolica (cioè l'ente sovrano che insiste sul territorio) o del Governo dello Stato: cittadini, dunque, *perdurante munere*, i quali, anche per la loro provenienza internazionale ed il loro avvicinarsi continuo, non possono certamente rappresentare una parvenza di nazione o di *popolo*, almeno in senso politico-costituzionale.

Ciò nonostante, aveva ben ragione Federico Cammeo (grande conoscitore della materia, la cui opera, del 1932, sull'ordinamento giuridico del Vaticano resta tutt'oggi un punto di riferimento essenziale sul piano dottrinale) nel dire che lo Stato della Città del Vaticano, ancorché di tipo assoluto, si presenta quale *esemplare Stato di diritto*. Perché nella Legge fondamentale – e così ancor più nel testo novellato – si fissano ben precisi criteri di governo, si individuano precise funzioni, da quella legislativa a quella amministrativa a quella giudiziaria; si prevedono rimedi a fronte di controversie che riguardano il lavoro prestato o, più in generale, l'adozione di atti che ledano diritti ed interessi legittimi (in particolare, agli artt. 17 e 18).

Ma tutto ciò giustifica l'adozione di una Legge fondamentale? E tale legge è, dunque, completamente estranea ai tratti caratteristici generalmente assunti dalla Costituzione di un Stato (o almeno di quegli Stati che hanno adottato, come Costituzione formale, un testo organico ed unitario)?

Anzitutto, non è da trascurare il fatto che, oltre alle funzioni ordinamentali e di salvaguardia dei diritti dei cittadini prima sommariamente richiamate, le Costituzioni moderne assolvono anche a due altri compiti strutturali: l'attestazione della soggettività internazionale dello Stato sovrano e la razionalizzazione sistematica dell'assetto di governo dello Stato stesso.

A questi due ultimi compiti la nuova Legge vaticana, dunque, sembra rispondere appieno,

ricependo l'evoluzione registrata, nei settant'anni trascorsi dalla primitiva stesura, non tanto nella spinta dinamica delle forze sociali-politiche dello Stato – che, abbiamo visto, sono costituzionalmente inesistenti – bensì nelle sempre nuove esigenze dei diversi organismi della Sede Apostolica, nonché nelle necessità di organizzazione e coordinamento della "macchina di governo" civile del Vaticano.

Quanto a quest'ultimo aspetto, nello stesso preambolo della Legge si coglie la finalità di "dare forma sistematica ed organica ai mutamenti introdotti in fasi successive nell'ordinamento giuridico dello Stato della Città del Vaticano", tenendo sempre fermo l'obiettivo-guida di ogni affinamento istituzionale: "la conveniente garanzia della libertà della Sede Apostolica", ancor più concretamente "l'indipendenza reale e visibile del Romano Pontefice nell'esercizio della sua missione nel mondo".

Aggiustamenti tecnici, dunque, e *potatura* di quanto ormai obsoleto nella legge precedente (il richiamo, ad esempio, alla *Corte pontificia* o ai *Corpi armati*, disciolti o trasformati – come ben sappiamo – ormai da decenni. Ma non solo. Rimane, affinato, il principio della "delegazione" del potere – che caratterizzava già il testo del 1929 – in quanto l'esercizio di determinate funzioni fondamentali viene rimesso, *ex lege*, ad organi diversi dal titolare esclusivo del potere stesso.

Nuova articolazione dei poteri

Così avviene per il potere legislativo, che "salvi i casi che il Sommo Pontefice intenda riservare a Se stesso o ad altre istanze, è esercitato da una Commissione" presieduta e composta da Cardinali, nominati dal Papa per un quinquennio (art. 3). I progetti di legge, comunque – per la cui elaborazione la Commissione si avvale dei Consiglieri dello Stato e di altri esperti – sono "previamente sottoposti, per il tramite della Segreteria di Stato (con cui deve procedersi sempre in concerto, sottolinea la nuova Legge, nelle materie di maggiore importanza), alla considerazione del Sommo Pontefice" (artt. 4 e 6). E così avviene anche per il potere esecutivo, esercitato dal Presidente della predetta Commissione, con l'ausilio del Segretario Generale e del Vice Segretario Generale (art. 5); come pure per gli Organi giudiziari dello Stato (art. 15).

Scompaiono, nel nuovo assetto costituzionale, due importanti "cariche" dello Stato, a ricoprire le quali – a tenore della precedente normativa – potevano essere chiamati, come in effetti si è verificato, dei laici: quella del Governatore (prevista nel testo del 1929, progressiva-

mente *svuotata* di competenze e di fatto vacante da quasi cinquant'anni) e quella del Delegato Speciale (introdotta con la Legge costituzionale sul governo dello Stato del 1969). A quest'ultimo era attribuito l'esercizio, in via generale, del potere esecutivo, ad eccezione della emanazione di Regolamenti, al fine di coadiuvare in modo consistente la Commissione dei Cardinali (istituita nel 1939 da Pio XII e solo trent'anni dopo formalizzata con apposita Legge) preposta, in via principale, all'esercizio del potere legislativo ed esecutivo *per conto* del Sommo Pontefice.

A questa sorta di "clericalizzazione" dell'ordinamento vaticano (i poteri di governo sono ora attribuiti al Presidente della Commissione, che è necessariamente un Cardinale) – che corrisponde del resto ad un comprensibile intento di omogeneizzazione con il resto dell'apparato della Curia romana per il carattere peculiare dello Stato Vaticano, di cui sopra si è detto – fa però da contrappeso il potenziamento della cariche di Segretario Generale e di Vice Segretario Generale. Tali cariche erano prima circoscritte – almeno sul piano del diritto costituzionale – a mere funzioni amministrative, seppure al vertice (ma non troppo, dovendo fare i conti con le ampie competenze di Direttori Generali e Direttori e non essendo formalmente riconosciuto ad esse un ruolo di coordinamento) del Governo della Città-Stato. Le attribuzioni che la nuova Legge fondamentale prevede per queste funzioni – che non risultano *riservate* ai chierici ed alle quali, pertanto, possono essere chiamati anche laici – sono non soltanto di natura amministrativa generale – nel caso del Segretario Generale, per l'applicazione di leggi e direttive e, in modo esplicito, per sovrintendere all'attività del Governatore e coordinare le funzioni delle varie Direzioni (art. 9) – ma anzitutto di assistenza diretta del Cardinale Presidente della Commissione – il "Presidente del Governatore" – nell'esercizio del potere esecutivo (art. 5): un vero potere di governo, dunque, insieme a funzioni tipicamente amministrative.

Profilo particolarmente interessante, quest'ultimo, per giungere ad una comprensione d'insieme della nuova Legge fondamentale: che non è certamente *rivoluzionaria*, che fa realisticamente i conti con il contesto (si potrebbe dire con la *Costituzione materiale*) e con le esigenze di funzionamento del piccolo ma efficiente Stato; che è aliena – così come già era il testo del 1929 – da enfaticizzazioni ideologiche, proprio perché non si tratta di costituzione in senso politico-istituzionale.

Anche in Vaticano, del resto, come in tutta la Chiesa, la prima e "vera" Costituzione non può che essere il Vangelo.





(Dal manifesto quaresimale della Caritas Diocesiana)

Testimonianze

Quando veniamo al Dispensario è una festa per tutti

Riportiamo alcune, significative testimonianze rese da alcuni genitori, assistiti – insieme ai loro figli – presso il “Dispensario Santa Marta”. Con il coordinamento instancabile di Suor Chiara Pfister, delle Figlie della Carità di S. Vincenzo de' Paoli (socia onoraria dell'Associazione), una nutrita squadra di volontari presta con efficacia e disponibilità fraterna il proprio servizio. Tra di essi un buon numero di nostri soci e familiari, impegnati in particolare per le prestazioni medio-specialistiche.

« Siamo venuti dallo Sri Lanka dieci anni fa. All'inizio le cose sono andate bene, avevo un lavoro e anche Sheryl lavorava. Abbiamo avuto il nostro primo figlio, Michael, ma io ho perso il lavoro e sono arrivati i due gemelli, poi, ultimo, Ajid. Ho cercato molto una sistemazione fissa che mi permettesse di mantenere la mia famiglia con dignità. Ma non ho avuto molta fortuna: ho trovato solo lavori saltuari. Il Dispensario ci ha aiutato molto con i nostri figli. Ma spesso ci siamo tornati anche dopo che sono cresciuti, per salutare, per raccontare come stiamo e sapere come vanno le cose a Santa Marta. Alcune estati siamo andati anche al mare nella casa di Terracina, che il dispensario mette a disposizione delle famiglie assistite »

(Francis, 40 anni, papà di Michael)

* * *

« Noi siamo italiani, ma il papà dei miei quattro bambini è in carcere. Stiamo a Campo Bravetta, in un residence fatiscente: l'assistente sociale ci ha detto di fare domanda al Comune per una casa vera e propria. Lorenzo, l'ultimo nato, ha soltanto sette mesi. La parrocchia ci regala un po' di vestiti, quando ne ha. Quando veniamo qui al Dispensario è una festa per tutti: ci facciamo la doccia, i bambini possono giocare un po' e torniamo a casa pronti per mettere in tavola, almeno ogni tanto, una cena vera. »

(Luisa, mamma di Lorenzo, sette mesi)

* * *

« Noi al mare a Terracina ci andiamo ormai da quattro anni: è un appuntamento al quale ci prepariamo dalla primavera. I bambini chiedono quanto tempo manca al mare già a febbraio. La nostra figlia più piccola Karima (è la terza) soffre di infiammazioni ai bronchi perché è un po'

debole, ma grazie alla casa che il Dispensario ha in prestito per l'estate possiamo stare tutti per quindici giorni in un posto confortevole. »

(Hassan, padre di Karima, due anni, Egitto)

* * *

« Mi chiamo Francesca, ho 41 anni e sono separata. Mio figlio, il primo, che adesso ha ventidue anni, è in comunità terapeutica. Io sono sieropositiva da dieci anni. Ho un'altra bambina che ha sei mesi: il suo papà è in carcere per una condanna di 24 anni. Anche lei è sieropositiva ma sta bene. Sono arrivata al Dispensario con mille paure ed ansie perché abituata ad avere intorno a me un clima di indifferenza e di disprezzo. Ma fin dal primo colloquio ho trovato un ambiente sereno ed allegro: nessuno mi ha giudicata e condannata. I volontari fanno a gara a giocare con Elisabetta e con loro posso parlare di tutto da pari a pari. Ed ora ho anche la certezza, che qualsiasi cosa succederà c'è qualcuno, anche tra i medici, che si prenderà cura di me e di Elisabetta. »

(Francesca, mamma di Elisabetta, sei mesi)

* * *

« Ivan, il mio secondo figlio, è un bambino idrocefalo. Vuol dire che ha una malformazione che fa accumulare liquido nella sua testa. Lo abbiamo scoperto sei mesi fa, grazie alla competenza dei medici del Dispensario Santa Marta. Se ne sono accorti subito al Bambin Gesù, dove gli hanno fatto l'ecografia e lo seguono con attenzione. Adesso Ivan, che ha sei mesi, sta meglio e speriamo che possa migliorare ancora e anche guarire. »

(Katia, mamma di Ivan, sei mesi, Bielorussia)

Le testimonianze sono tratte dall'opuscolo recante l'attività del 2001, distribuito in occasione dello scorso Natale.

Ricordiamo ai soci che:

- Ogni giovedì, alle ore 20, ha luogo la riunione della Conferenza di S. Vincenzo de' Paoli, nell'ambito della Sezione Caritativa, alle cui iniziative possono partecipare anche i familiari.
- È possibile iscriversi al Gruppo dei Medici, al Gruppo musicale ed a quello Sportivo (informarsi presso i rispettivi coordinatori).
- Per chi non avesse ancora provveduto, è in versamento la quota annuale. Sono sempre ben accetti contributi finanziari per le iniziative dell'Associazione, in particolare per sostenere le attività a carattere assistenziale.
- Si possono ancora acquistare in Segreteria – a beneficio delle attività caritative – le speciali serie di francobolli commemorativi (Guardia Palatina, SS. Pietro e Paolo). Possono essere acquistate altresì le cravatte di servizio, per chi ne avesse necessità.

Spunti di meditazione, dalle pagine di Madre Teresa

L'amore non vive di parole

L'amore non vive di parole, né si può spiegare con le parole, specialmente quell'amore che si realizza nel servire Dio, che ha in Dio la propria sorgente e che in tutti trova Dio e tocca Dio. Noi dobbiamo arrivare al cuore, e arrivarvi nella maniera giusta: l'amore si prova con le azioni

* * *

Non è abbastanza dire: "Io amo Dio". Io devo amare anche il mio prossimo. Nelle Scritture San Giovanni dice che è bugiardo colui che dice di amare Dio, che non si vede, se non si ama il prossimo che si vede, che si tocca, con il quale si vive? E usa una parola molto grossa, "bugiardo". E' una di quelle parole che spaventano quando vengono lette, eppure è proprio la verità.

* * *

Tutte le opere d'amore sono opere di pace. Non abbiamo bisogno di bombe e fucili per portare la pace, abbiamo bisogno di amore e compassione. Ma abbiamo bisogno anche di quella profonda unione con Dio che è la preghiera. Noi che ci siamo riuniti qui per il desiderio di imparare che cosa significhi la pace in modo da poterla dare agli altri, rendiamoci conto che se non siamo colmi di Dio, non possiamo dare pace agli altri e non avremo pace nel mondo.

* * *

Dio è gioia, la gioia è preghiera. La gioia è un segno di generosità. Quando siete colmi di gioia, avete più energia e desiderate andare in giro a fare del bene a tutti. La gioia è un segno di unione con Dio, è un segno della presenza di Dio.

Dal volume "Madre Teresa di Calcutta Un volto di tenerezza"

Le immagini di una vita,

a cura di FRANCO FOLLO, Oscar Mondadori 2001

La "San Vincenzo" oggi

Andare alla radice del male

Che ruolo vuole svolgere oggi la San Vincenzo? Non è in discussione lo scopo primario dell'associazione di evangelizzare il mondo facendosi "prossimo" del fratello povero ed emarginato ed assisterlo per permatergli un'esistenza decorosa. Questo però non bastava ai tempi di Ozanam e non basta tuttora. "Evangelizzare" per Ozanam è sempre stato qualcosa di più, che avviene se l'opera di assistenza è accompagnata da un'adeguata attività di recupero sociale del fratello povero ed emarginato, se le opere di carità diventano veramente di promozione sociale della persona. E' ciò che Ozanam definiva "andare alla radice del male".

(Da un articolo di MARCO BERSANI

Presidente nazionale della S. Vincenzo De Paoli)

Temi di attualità

Riflessioni sulla bioetica

• di Francesco dalla Torre

I profondi mutamenti determinati dalle scoperte scientifiche e dai progressi tecnologici degli ultimi decenni hanno sollevato questioni complesse sul piano del rispetto della vita e dell'ambiente, rendendo indispensabile la riflessione etica nel mondo della salute, della biomedicina e delle applicazioni biotecnologiche. Questo è il campo di applicazione della bioetica, intesa come riflessione morale da applicare all'uomo stesso ed alla vita, con un termine che appare per la prima volta nel 1971 nel titolo di un testo scritto dall'oncologo Van Rensselaer Potter. Lo studioso americano ne parla in termini di urgente e necessaria

scienza, per poter costruire il "ponte verso il futuro" di cui parla Potter nel titolo del suo libro: "bios ed 'ethos' devono essere considerati assieme". Si afferma il convincimento che, nel contesto del processo evolutivo, i valori morali e religiosi patrimonio della nostra civiltà, il rispetto della persona, la logica delle leggi naturali, costituiscono un riferimento obbligato. Di conseguenza si avverte la necessità di verificare la liceità morale di procedure ed interventi che coinvolgono il destino dell'uomo e del mondo vivente, la legittimità dell'autonomia della ricerca scientifica, dell'uso delle scoperte che ne derivano e delle nuove tecnologie nel settore biomedico.

I campi di interesse della bioetica hanno come oggetto le problematiche relative all'inizio della vita umana, alla sua conservazione, alla manipolazione genetica ed alla clonazione, all'eutanasia e all'accanimento terapeutico, ma anche le questioni che riguardano la vita sul pianeta e la salvaguardia del contesto ambientale in cui la vita stessa si svolge. E' indispensabile conciliare la libertà e gli obiettivi della ricerca - nonché i rilevanti interessi economici emergenti -

con la dignità e i diritti della persona, che scaturiscono dalla fede religiosa e dall'eredità morale.

Di fronte alle trasformazioni culturali indotte dalle innovazioni tecnologiche, le nuove leggi in campo biomedico e per tutto ciò che riguarda la vita sul pianeta dovranno essere scritte con riferimento ad un'etica della salute e delle scienze della vita. L'emergere di questi valori giustifica la riflessione etica nelle professioni sanitarie, sia nel campo della formazione degli operatori, sia in relazione alla ricerca, alle acquisizioni scientifiche ed alle tecniche di intervento, tutti ambiti in cui sono implicate la natura e la dignità della persona umana e che richiedono una professionalità basata sulla competenza, sul servizio e sui valori fondamentali della persona del sofferente.

Su temi tanto complessi compito della bioetica è favorire la riflessione e il dialogo, così come ricorda anche Giovanni Paolo II nella sua Enciclica "Evangelium Vitae": "Particolarmente significativo è il risveglio di una riflessione etica attorno alla vita: con la nascita e lo sviluppo sempre più diffuso della bioetica vengono favoriti la riflessione e il dialogo - tra credenti e non credenti, come pure tra credenti di diverse religioni - su problemi etici, anche fondamentali, che interessano la vita dell'uomo".

Ed è proprio sui fondamenti della vita e dell'uomo che oggi si gioca la sfida dell'etica; sfida che ha numerose ripercussioni sul piano assistenziale e pastorale.



evoluzione del sapere con l'obiettivo di una "più responsabile presenza dell'uomo", nella promozione della "qualità della sua vita". Tale concetto astratto ma polivalente di "qualità" viene ad assumere un significato più ampio, con particolare riferimento alla responsabilità verso il futuro dell'umanità.

La bioetica come disciplina si afferma al termine di un lungo cammino segnato inizialmente dalla reazione delle coscienze alle atrocità della Seconda Guerra Mondiale ed alle gravi offese alla dignità umana che ne seguirono. Tale indirizzo culturale-filosofico, caratterizzato da una notevole componente religiosa, in difesa del valore della persona e dei suoi diritti, tra gli anni '50 e '70 assume una crescente fisionomia accademica e scientifica, grazie alla cooperazione di studiosi di varie discipline. Nel 1978 l'autorevole "Encyclopedia of Bioethics", pubblicata dall'Istituto "Joseph and Rose Kennedy", di matrice cattolica, ma ispirato al pluralismo ed all'ecumenismo nei vari campi del sapere, ne amplia la definizione: bioetica è "lo studio sistematico della condotta umana nell'ambito delle scienze della vita e della cura della salute, esaminata alla luce di valori e principi morali". Negli anni successivi, con l'ampliarsi dei confini della ricerca in campo biomedico e delle possibilità di intervento sull'uomo e sull'ambiente naturale, con effetti non sempre positivi, affiorano ulteriori dubbi e perplessità di indiscutibile significato etico. Tali questioni non possono più essere risolte dai soli filosofi e dai soli

Si è svolta nella sala dei Papi l'Assemblea generale dei soci

Un anno di intensa attività

Nella sala dei Papi della nostra sede al Palazzo Apostolico, all'insegna dello storico motto "Fide constamus avita", si è tenuta domenica 16 dicembre l'annuale assemblea dei soci, momento culminante dell'anno sociale.

Significativo il messaggio inviato dall'Arcivescovo Giovanni Coppa, primo assistente ecclesiastico del Sodalizio, nel quale riafferma legami di profonda amicizia, simpatia e solidarietà, con l'invito a proseguire nell'opera meritoria perseguita dalla Associazione.

Presieduta dal dott. Mario de Paulis, la riunione è iniziata con il saluto dell'assistente spirituale mons. Franco Follo, rivolto anche a nome del vice assistente mons. Alfred Xuereb, entrambi punto di riferimento essenziale per la formazione religiosa e per il cammino di fede sempre più approfondito anche dal punto di vista culturale. Quindi ha preso la parola il Presidente Marrone che ha ringraziato tutti per la fiducia nuovamente manifestatagli con le recenti elezioni, sottolineando la perseverante dedizione dei soci alla operosità nei diversi settori e confermando la validità dei motivi ispiratori che sono alla base dell'impegno futuro del Sodalizio a servizio della Chiesa e della Sede Apostolica. Riferendosi alle attività che caratterizzano la vita associativa, dal servizio liturgico all'impegno culturale, alle opere caritative verso i fratelli bisognosi e infermi, il Presidente ha messo in rilievo come l'Associazione, ponendosi in evidente continuità con la sua tradizione storica e culturale, è chiamata a riproporre ai suoi iscritti il primato dell'impegno come responsabilità e a verificare la loro capacità di attiva testimonianza cristiana e di effettiva qualificata presenza.

A Giovanni Paolo II ha poi rivolto un pensiero ricco di fede e di devozione, espressione eloquente di un legame profondo con il Successore di Pietro, specialmente in occasione della festa dei trent'anni di vita dell'Associazione, cele-

brata in San Pietro nel giugno scorso alla presenza del Papa e con larga partecipazione di soci e familiari.

E, proprio partendo da questo clima di "spiritualità familiare", il Presidente Marrone ha espresso la convinzione che il rapporto sempre più intenso fra i componenti delle famiglie porta ad approfondire il senso di appartenenza alla Associazione e ad imprimere un nuovo slancio al servizio peculiare "strettamente collegato alla missione del Successore di Pietro". Così come aveva ricordato il Papa nel giorno della festa, manifestando apprezzamento "per l'opera diligente svolta durante le celebrazioni liturgiche, "nutrita di costante preghiera", e a contatto diretto con i pellegrini che giungono a Roma "per vedere Pietro" e per "rinvigorire la propria fede". Non a caso, in quella occasione, il Papa richiamava nel suo discorso richiamava l'importanza di un servizio generoso e qualificato che, se illuminato dalla fede, può aiutare tutti "ad approfondire il mistero di Cristo e della sua Chiesa", fondata sulla testimonianza e sul sangue degli apostoli Pietro e Paolo.

Dopo l'approvazione unanime del programma sulle attività sociali, del consuntivo 2000-2001 e del preventivo 2002, il Presidente, anche a nome del nuovo Consiglio di Presidenza - da poco uscito dal vaglio elettorale -, ha chiesto ai soci di adoperarsi per i bisogni del Sodalizio, sollecitando una presenza motivata e incisiva, che mobiliti le idee, le capacità e le risorse di tutti, nel costante riferimento ai Santi Pietro e Paolo, invocati come Patroni.

Nell'atrio di accesso alla sede è stato poi inaugurato l'artistico presepe, opera dei soci Giorgio Passeggeri e Pietro Coralli, dai ricchi effetti scenografici, mentre il gruppo musicale dell'Associazione - diretto dal socio Pietro Panfilì - eseguiva melodie ispirate al Natale.

G. C.

Ricordando il Vice Presidente Franco Pallini

All'ultimo posto

Poche righe qui, all'ultimo posto del nostro "incontro". Tu non puoi essere ricordato diversamente, caro Franco: perché così è stata la tua vita tra noi: una testimonianza schietta ed allegra di umiltà: non quella affettata di chi, in fondo, si crede superiore, ma quella autentica dell'uomo di fede, vero.

Lo so che *borbotti* anche per queste righe. Lo hai sempre avuto questo "vizio"! Vedi, è poca cosa... lasciami dire, almeno, che ci manchi. Lasciami dire che ci manca il tuo vedere le cose con la concretezza e la bonomia dei "romani de Roma", con cui abbiamo affrontato e risolto non poche questioni, superato tante piccole (perché così ci aiutavi a vederle) difficoltà nella vita della Associazione.

L'amavi tanto, la nostra Associazione! Come avevi amato la Guardia Palatina. Perché amavi il Papa, senza fronzoli e formalismi, ma nel cuore e con i fatti. E amavi, soprattutto, nostro Signore, riferimento costante di tutta la tua esistenza. Mi hai detto un giorno, tra il serio e lo scherzoso, dal tuo letto di dolore in Ospedale, di celebrare i tuoi funerali con una Messa in canto gregoriano. Non lo abbiamo fatto, lo so. Prima o poi, però, te la dedicheremo una bella esecuzione in "gregoriano". Tanto adesso canti come vuoi, senza bisogno di guardare il direttore.

Veglia su di noi, Franco. Da vero "Gentiluomo" - non te la prendere, è un titolo che ti spetta - ricordati della tua Associazione e raccomandala a Maria, perché sia per noi sempre la "Virgo fidelis" che ci tiene per mano amorevolmente... Adesso e nell'ora della nostra morte. Come è stata per te. Grazie.

gl.m.